

**Grazie!**

**Caro direttore Gianfranco Brunelli,**

che bella notizia mi hai dato oggi! *Il Regno* è tornato! Lo portavo sempre nel cuore, come anche *Settimana! Il Regno* mi ha accompagnato per tutti gli anni del mio sacerdozio e per 25 anni di missione in America Latina. Tra le sue pagine, nel maggio 1974, pubblicò la notizia della mia detenzione e dell'espulsione dall'Uruguay sotto la dittatura militare del generale Bordabery, che mi costrinse a rifugiarmi momentaneamente in Argentina, dove conobbi l'allora padre provinciale Jorge Mario Bergoglio e dove fui sconsigliato di rimanere perché era iniziata la tragedia dei *desaparecidos* e la mia espulsione era già stata notificata, perché il Patto Condor, che comprendeva anche l'Uruguay insieme a Argentina, Cile, Paraguay e Bolivia, obbligava i cinque paesi in piena dittatura militare a comunicare i nominativi dei presunti oppositori al regime.

Dopo un breve periodo in Italia, andai in Bolivia, dove providenzialmente il mio caso non era stato notificato e quindi potei lavorare tranquillamente per oltre 15 anni, nonostante la dittatura del generale Banzer.

La salute mi costrinse a rientrare in Italia e il Signore continua a darmi spirito e salute per continuare qui la mia missione.

Mi scuso per averti trattenuto, ma ho voluto dirti che *Il Regno* è stato e continuerà a essere un aiuto prezioso.

Grazie di cuore. Mi affretto a fare l'abbonamento n. 1 Attualità + Documenti.

Ciao e buon lavoro.

31 maggio 2016.

Don Antonio Moretto

## Sulla in-certezza del diritto

**Caro direttore,**

a ottobre «festeggio» i vent'anni d'iscrizione all'Albo, vent'anni di esercizio della professione di avvocato. Vorrei solo abbozzare una riflessione, che potrebbe avere questo titolo: «Non esiste la certezza del diritto». Come ogni titolo è un po' forte, però rende bene l'idea.

Nel nostro ordinamento non esiste il precedente giurisprudenziale vincolante (come invece nei paesi della *Common Law*), per cui ogni giudice è libero di decidere secondo il suo convincimento: certo, deve applicare la legge, ma spesso le leggi sono scritte male, sono in contraddizione fra loro.

Quindi come faccio io, «operatore del diritto», a dire a una persona, a un cliente, se può legittimamente agire in giudizio per far valere le proprie ragioni?

Fra i tanti esempi cito spesso quello di due persone emofiliche, coetanee, ammalatesi di AIDS negli stessi anni a causa di emoderivati infetti (farmaci che dovevano assumere per l'emofilia), e decedute per la malattia a distanza di qualche anno l'una dall'altra.

Le famiglie promuovono una causa avanti un tribunale (non dico quale perché potrebbe essere accaduto ovunque in Italia) contro il Ministero della salute, che all'epoca – si sostiene – non aveva ben «sorvegliato»

sulla commercializzazione di tali farmaci e non aveva adottato cautele: stessa sezione di quel Tribunale, due giudici diversi.

Un giudice accoglie la nostra domanda e condanna il Ministero della salute a pagare un risarcimento alla vedova e al figlio: la sentenza non viene impugnata e il Ministero paga il risarcimento. L'altro giudice respinge la domanda perché – semplifico – non ravvisa una responsabilità del Ministero, o comunque non tale da poter impedire il contagio: nessun risarcimento ai familiari di questo secondo emofilico deceduto.

Facciamo appello e la Corte d'Appello competente fissa l'udienza a una data successiva di 6 anni: vedremo... Due situazioni identiche, in fatto e in diritto: due esiti, al momento, opposti.

Un altro esempio. Sui «talidomici», persone le cui madri assunsero in gravidanza un farmaco che danneggiò i feti: nacquero così negli anni Cinquanta e Sessanta molti bimbi senza arti, o comunque con gravi menomazioni.

Queste persone stanno promuovendo decine di cause in tutta Italia, identiche, per contestare la modalità con cui il Ministero della salute riconosce e calcola l'indennizzo a cui hanno diritto.

Ebbene, se l'argomento non fosse drammaticamente serio, potrei dire che mi sembra di giocare al totocalcio: tot cause vinte, tot perse, tot «pareggiate»; cause identiche, di puro diritto. Nello stesso giorno può capitare di ottenere una sentenza positiva in un tribunale e negativa in un altro: ma «dietro» a ognuna di queste cause ci sono persone, storie di vita e di sacrifici, drammatiche condizioni di salute.

Ci possono essere delle soluzioni?

Poche leggi, ma sintetiche e chiare e, in caso di dubbi sull'applicazione, sia il legislatore in tempi rapidi a emanare norme d'interpretazione autentica. Senza privare il singolo giudice di libertà decisionale, si dia un valore più stringente alle decisioni della Corte di cassazione, che però devono essere coerenti e durature: infatti talvolta essa cambia orientamento anche a distanza di pochissimi anni oppure due sue sezioni si pronunciano in maniera difforme anche a breve distanza di tempo l'una dall'altra.

Processi brevi, anche con modifiche strutturali e radicali delle norme processuali, affinché l'attuale lunga durata degli stessi non diventi di fatto una negazione dei diritti.

Sarà possibile?

Bologna, 6 giugno 2016.

Avv. Marco Calandrino

## Sulla penitenza / 2

**Caro direttore,**

rispondo alla lettera di Bianca Maggi, apparsa su *Regno-att.* 10,2016, 318 in merito al mio articolo, dal titolo «Peccato, penitenza, paradossi», pubblicato come «Studio del mese» in *Regno-att.* 6,2016,177. Le osservazioni della lettrice mi inducono a esprimere alcune considerazioni, relative a questioni di metodo e merito concernenti il mio articolo, al fine di chiarire e precisare ciò che evidentemente è risultato poco chiaro, se non perfino suscettibile di distorsione.

Quanto al metodo, su un punto concordo con l'autrice della lettera: la mia scelta di far emergere alcuni paradossi penitenziali in cui si è sci-

**NANDO PAGNONCELLI**

# Dare i numeri

Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale

La discussione pubblica italiana rischia di partire da una somma di percezioni clamorosamente sbagliate: questo può fare comodo alla politica per cavalcare il consenso, e ai *media* per aumentare l'*audience*. Un'indagine condotta in 33 Paesi su oltre 25 mila individui consente di misurare le percezioni dei cittadini su aspetti sociali, demografici ed economici.

pp. 104 - € 10,00



DELLO STESSO AUTORE

**Le mutazioni del Signor Rossi**

Gli italiani tra mito e realtà

pp. 216 - € 16,00

**EDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

**PIERRE PRIGENT**

# Dalle parole di Gesù alla Bibbia

Gli anni decisivi del cristianesimo (100-250)

Intorno all'anno 100 il cristianesimo si espande in modo vivace e diversificato. Un secolo e mezzo di dibattiti approderà a un consenso sui libri canonici e su una Bibbia composta da due testamenti. Comprendere quegli anni decisivi significa mettere in luce i temi e i problemi che accompagneranno il cristianesimo lungo tutta la sua storia.

«BIBLICA»

pp. 208 - € 22,50



NELLA STESSA COLLANA

SANTIAGO GUIJARRO

**LA PRIMA EVANGELIZZAZIONE NELLA CHIESA DELLE ORIGINI**

pp. 208 - € 24,00

**EDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

volati nel corso della complicata storia del quarto sacramento è senz'altro una scelta «audace».

Ma osare una simile lettura non significa necessariamente «giocare senza arbitro», come sostiene la lettrice: credo infatti che nel mio studio l'«arbitro» sia la storia che ho rievocato, su cui s'innestano i paradossi che ho messo in luce. Perché farli emergere? Per esserne consapevoli e riconoscerli, in modo da elevare la nostra soglia di vigilanza e tentare di non ricadervi.

Ed entro nel merito: penso che il nodo cruciale da cui discendono le osservazioni di Bianca Maggi sia un'espressione da me usata nel penultimo paragrafo dell'articolo, ovvero «l'angusto spazio del sacramento», in particolare l'aggettivo *angusto*, che forse non a caso la lettrice ripete più volte nella sua lettera.

Che cosa intendevo dire con quell'espressione? Volevo forse operare una *diminutio* del sacramento? Intendevo sostenere – come deduce la lettrice (e cito testualmente) – «che il sacramento avrebbe provocato una vera e propria distorsione alla dimensione penitenziale costringendola in uno spazio, il proprio, poco o affatto desiderabile?»

Niente di tutto questo: non ho mai sostenuto che è stato il sacramento a operare una tale distorsione, semmai è l'uso che noi ne abbiamo fatto ad averla originata, identificando sempre più la penitenza con il sacramento e riducendo così tutta la dimensione penitenziale della vita cristiana nello spazio (e ovviamente nel tempo!) della celebrazione sacramentale.

E vengo all'aggettivo che ha disturbato la lettrice: perché questo spazio lo definisco *angusto*?

Se recuperiamo il significato più antico del termine «penitenza/*metanoia*», ovvero «conversione», ci rendiamo conto che la dimensione penitenziale qualifica e attraversa, dal battesimo in poi, tutta la vita cristiana, chiamata a continua conversione. Tale dimensione pertanto non può essere identificata esclusivamente nello spazio del sacramento, perché esso inevitabilmente si rivela angusto rispetto alla penitenza/conversione che dura tutta la vita.

Riconoscere l'ampiezza della dimensione penitenziale, che si estende al di qua e al di là dell'ambito sacramentale, non significa sminuire l'importanza del sacramento: al contrario, serve a collocarlo nel percorso non facile della sequela, scandito da inevitabili cadute e desiderabili, anche se faticose, riprese. In questo cammino, infatti, il sacramento della penitenza s'inscrive come una tappa necessaria e decisiva, dov'è possibile sostare per riconoscersi peccatori e ricevere il dono del perdono, che consente di riprendere con fiducia il cammino. Tappa decisiva il quarto sacramento dunque, sì, ma non esaustiva dell'intero percorso penitenziale.

Recuperare il senso di più vasto respiro della penitenza/conversione può favorire un uso virtuoso del quarto sacramento, come medicina da assumere, in caso di necessità, per guarire dalla malattia del peccato, un uso virtuoso che rende il sacramento desiderabile.

E io credo, a differenza della lettrice, che la «cura», per essere efficace, non possa mai essere imposta a nessun malato, nemmeno sotto minaccia di «giudizio tremendo». Piuttosto, mi piace pensare che Dio, padre misericordioso e medico di ogni figlio ferito, attenda ognuno di noi quando desideriamo tornare da lui e, come quel padre della parabola evangelica (cf. Lc 15, 11-32), non esiti a correrci incontro non appena ci vede, mentre siamo ancora lontano, e a stringerci a sé in un abbraccio di pace.

Roma, 10 luglio 2016.

Alessandra Costanzo